



IL LEADER 5 STELLE

Conte: «Tornato a casa dopo l'intervento Sto molto bene»

«Tornato finalmente a casa. A tutti voi, che mi avete inondato di messaggi di affetto, voglio dire che l'intervento è perfettamente riuscito, sto molto bene, ora ovviamente c'è solo da rimettersi in piena forma dopo questa settimana di stop. Ringrazio il



personale medico e sanitario per l'accurata assistenza». Lo scrive sui social il leader M5S Giuseppe Conte, reduce da un'operazione chirurgica alla quale si è sottoposto martedì 28 aprile scorso.

CRANS-MONTANA

Fatture ospedali Parmelin conferma lo stop a Mattarella

I conti degli ospedali svizzeri relativi alle cure mediche prestate ai feriti nel rogo di Crans-Montana sono stati tra i temi affrontati - a quanto si apprende - durante l'incontro tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il presi-

dente della Confederazione Svizzera Guy Parmelin. Il quale ha confermato al capo dello Stato quanto detto ieri alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, rinnovando quindi l'impegno a fare in modo che gli oneri non siano a carico delle famiglie italiane. I due presidenti hanno anche condiviso un'analisi della situazione internazionale assicurando l'impegno comune a promuovere politiche di pace e di mediazione.

IL CENTROSINISTRA, LE SCELTE

Lo strappo di Madia apre la crisi dem «Serve più riformismo»

*Malumori interni, dibattito aperto tra gli osservatori
Natale: un ritorno alla Margherita aiuterebbe a vincere*

di VITTORIO FERLA

L'uscita di Marianna Madia dal Pd è soltanto l'ultimo episodio di un serial che promette nuove puntate: lo spazio per i riformisti all'interno di quello che era il "partito dei riformisti" si restringe. «Con Schlein vince l'ala sinistra e si guarda al movimentismo pentastellato. Alcuni riformisti restano dentro con il mal di pancia, altri escono con un mal di pancia molto più forte». Paolo Natale, docente di sociologia politica all'Università Statale di Milano e autore con Luciano Fasano di "Obiettivo 52%". Costruire una maggioranza di sinistra: istruzioni per l'uso», fa il punto sulla deriva identitaria del Pd. «C'è un campo "lunguissimo" dove vivono molte anime. I diversi leader vedono di buon occhio la formazione di un'area renziana, ma Renzi è ancora visto con diffidenza. Una formazione tipo Margherita potrebbe raccogliere tutte le anime più riformiste e portare la coalizione alla vittoria. Finché resterà nel Pd, la parte riformista resterà soffocata». Ma come si fa a governare in presenza di divisioni programmatiche così profonde? «È proprio questo il punto - conferma Natale - dove stanno le policies? Il Pd parla sempre dei massimi sistemi, ma con tanti piccoli orticelli come faranno a mettere in piedi un programma articolato? Durante il referendum quelli della "Sinistra del sì" sono stati trattati da criminali: questo mi fa pensare. Manca un'idea forte per il futuro e una proposta di governo».

Sembra un film già visto: come ha già fatto la destra, si corre alle elezioni con un programma populista, che salva l'identità della sinistra, salvo poi doverlo abbandonare una volta conquistato Palazzo Chigi. «Andranno alle elezioni con un programma populista - conferma Natale - ma non potranno realizzarlo. Il paradosso di questi ultimi anni? Gli unici governi efficaci sono stati quelli tecnici, gli altri non fanno nulla perché i partiti temono di essere abbandonati dal proprio elettorato. Ma al Pd non basta più dire che la sanità e la scuola non funzionano e che i salari sono bassi, servono proposte forti e precise». E non basta nemmeno la "santa alleanza" con il M5s. «I Cinquestelle cosa sono? Su digitalizzazione e ambientalismo - poi completamente disattesi - potevano essere un

riferimento per i giovani, poi con la deriva del reddito di cittadinanza sono diventati l'espressione populista delle aree più deboli del paese», conclude Natale.

Ma «la mancanza di temi e attori unificanti accomuna tutte le sinistre europee», spiega Paolo Segatti, sociologo della politica ed ex presidente di Itanes, associazione per gli studi elettorali: «Basta guardare i laburisti britannici che potrebbero essere presto scalzati dal populismo di sinistra». In Italia, la situazione è peggiore «perché il processo di frammentazione caratterizzato da linee di divisione che si sono moltiplicate viene raccontato con categorie del passato: cattolici, comunisti, sinistra radicale, ecc. In più le nuove fratture avvengono su fenomeni negativi come l'emersione dei ProPal e della sinistra islamica con personaggi discutibili come Francesca Albanese. La verità è che la funzione integratrice dei partiti appare in grossa crisi». Secondo Segatti, diversamente dalla vulgata imposta da una sinistra sempre più conservatrice, «i socialisti europei sono in crisi non perché sono cambiati troppo e sono diventati di destra, ma, al contrario, perché sono cambiati troppo poco: Schlein che dice di essere nuova ma non lo è manifesta i limiti di una leadership politica che non è cambiata abbastanza. Ma neanche i riformisti sembrano all'altezza».

Sulla crisi della sinistra ritorna Domenico Petrolò, esperto di comunicazione politica ed elettorale e autore di

NUOVI FERMENTI

Petrolò: il conflitto non è più fra classi ma fra identità culturali

Chi cerca protezione vota a destra

«La stagione dell'identità. Dalla Brexit a Trump, perché orgoglio e valori contano più di salari e welfare»: «Il conflitto politico oggi non è più tra classi, ma tra identità culturali. Molti elettori, soprattutto dei ceti medio-bassi, non chiedono lotta alle disuguaglianze ma protezione. Finiscono per votare i partiti di destra che promettono di difendere il loro modo di vivere e il loro mondo che sentono minacciati dall'immigrazione irregolare, dall'islam radicale, dalla globalizzazione e dagli eccessi della cultura woke». Viceversa, «la sinistra,

che considera l'identità tradizionale un retaggio del passato, resta indifferente alla domanda di protezione. Oggi non bastano più la promessa del salario minimo o qualche bonus fiscale in più. In Occidente le sinistre si sono rinchiusi nelle politiche identitarie, mettendo al centro l'identità di alcune minoranze: etniche, sessuali o religiose. Lasciando alle destre la rappresentazione dell'identità "mainstream". L'ideologia ProPal fa parte di questa deriva: «Sull'Islam la sinistra italiana sta commettendo lo stesso errore delle altre sinistre europee che rischiano di diventare il cavallo di Troia delle derive più radicali dell'Islam politico. Mi auguro che il Pd non faccia lo stesso errore, altrimenti, per qualche voto in più - avverte Petrolò - finirà per mettere a rischio i nostri valori democratici».

LE AUDIZIONI

Legge elettorale, impasse su premio e preferenze

*I dubbi dei costituzionalisti: troppi 70 seggi in più
Tra governo e opposizione vedute ancora distanti*

di ENRICO FILOTICO

Continuano in commissione Affari costituzionali alla Camera le audizioni dei costituzionalisti sulla nuova legge elettorale. Al centro del confronto resta il nodo del premio di maggioranza previsto dalla proposta del centrodestra: 70 seggi alla Camera e 35 al Senato, con una soglia minima del 40% per farlo scattare. Un tema tecnico solo in apparenza, perché da quel meccanismo dipende l'equilibrio tra rappresentanza e governabilità e, dunque, il profilo politico della riforma.

A difendere l'impianto è il relatore di Fratelli d'Italia Angelo Rossi, che prova a smontare quella che definisce una lettura fuorviante del meccanismo. «Concentrarsi sull'entità del pre-

mio di governabilità a 70 seggi è un errore», sostiene, perché nella realtà «non è di 70» in senso pieno. Il ragionamento parte dalla struttura del sistema: dei 400 seggi della Camera, 314 vengono assegnati con metodo proporzionale, 70 costituiscono il premio e 16 restano fuori dal computo. In questo schema, spiega Rossi, una quota di quei 70 seggi andrebbe comunque alla coalizione vincente anche in un sistema interamente proporzionale.

Una linea che trova sponda, almeno in parte, in alcuni degli esperti ascoltati. Giovanni Guzzetta, professore di diritto costituzionale e pubblico all'Università di Roma Tor Vergata, osserva che la riforma, pur con alcune criticità tecniche - come il computo



Pina Picierno, tra i leader dell'anima riformista dem. In alto i volumi di Petrolò

